

La ricetta di Francesco Vito Tassone, ceo di Personal Factory, piccola eccellenza in terra calabrese

Basta con i prenditori al Sud

Avanti con infrastrutture, deregulation, sgravi fiscali

DI GIOVANNI BUCCHI

Infrastrutture, deregulation, defiscalizzazione. E basta coi soldi pubblici a pioggia ai soliti prenditori, il Mezzogiorno ha bisogno di valorizzare i veri imprenditori. Parola di Francesco Vito Tassone, 35 anni, ad di Personal Factory, azienda da 24 dipendenti e 3 milioni di euro di fatturato con sede a Simbario, nell'entroterra calabrese in provincia di Vibo Valentia. Proprio in una delle aree più sottosviluppate d'Italia è nata nel 2006 questa piccola eccellenza ora leader in Europa perché capace di inventarsi il cemento a chilometro zero. A renderlo possibile è Origami, il robot portatile di 6 metri quadrati brevettato da Francesco Vito e dal fratello minore Luigi e in grado di produrre malta per l'edilizia e cemento sul posto. «Dato che in Calabria abbiamo il problema delle strade e del costo dei trasporti, ci siamo inventati una macchina per realizzare i materiali per l'edilizia direttamente in cantiere» spiega il titolare. Il ceo di Personal Factory un paio di mesi fa ha vergato una dura lettera circolata sul web sui 12 motivi per cui non fare impresa in Calabria. Dalla carenza di infrastrutture al far west fiscale alla bufala del lavoro a basso costo, fino all'assenza delle istituzioni locali. «È facile lamentarsi e fare interminabili e stucchevoli piagnistei pretendendo che l'economia cresca con i soldi degli altri - ha scritto -. Dal territorio ad ogni occasione si sprema per poi magari con

quei soldi comprarsi la rendita romana o milanese. Pensate veramente che il motivo per cui in Calabria non nascono grandi aziende sia per idiozia ed incapacità dei suoi imprenditori oppure frutto di un sistema che crea una selezione naturale al ribasso dove i vincitori sono i "prenditori" prosperano truffando Stato e dipendenti?».

Domanda: Tassone, le anticipazioni del rapporto Svimez hanno innescato un nuovo dibattito sul Mezzogiorno, il cui Pil tra il 2000 e il 2013 è cresciuto per la metà di quello della Grecia. Il premier Renzi dal Giappone ha detto che il Meridione la deve smettere con i lamenti e iniziare a rimboccarsi le maniche. E' d'accordo?

Risposta. Non capisco perché si debba aspettare che la Svimez ogni anno ci dica cosa non va al Sud così da discuterne qualche settimana per poi tornare a dimenticarcelo. Nel Mezzogiorno questi problemi ci sono da almeno 30 anni, non siamo andati oltre a qualche finanziamento pubblico distribuito a pioggia. Non si spendono soldi comunitari, non si fanno infrastrutture, non ci sono supporti all'industria vera. Ma di cosa parliamo? Il Sud ha tutti i coefficienti non da Europa, ma da paesi del Nord Africa e se andiamo avanti così scendiamo al livello del Centro Africa.



Francesco Vito Tassone

D. È rassegnato?

R. No, e lo dimostra la mia attività. Ma in queste condizioni pensare che si possano innescare meccanismi di sviluppo industriale significa credere nel mondo dei sogni. Perché un imprenditore dovrebbe scegliere proprio il Mezzogiorno d'Italia per investire, dato che qui i costi sono più alti, la burocrazia è assfissante e non ci sono le autostrade?

D. Però qualcuno, finanziato con soldi pubblici, è arrivato.

R. Sono arrivati a investire perlopiù imprenditori bravi a intercettare fondi pubblici per poi fuggire al primo problema riscontrato. Per questo ho parlato di prenditori.

D. Ma chi sono questi prenditori?

R. Come ha ricordato più volte l'ex presidente di Con-

findustria Calabria, Filippo Callipo, dietro al meccanismo dei fondi pubblici c'è un esercito di imprenditori e consulenti che hanno depredata tutto senza costruire nulla di concreto. In Calabria il 75% dei progetti presentati per ricevere finanziamenti era privo di una visione, di una strutturazione concreta, di una pianificazione, si trattava di programmi pensati solo per intercettare soldi da Ue, Stato e Regione. E in questo c'è stata una forte connivenza tra apparato pubblico e liberi professionisti. Inoltre, in Regione abbiamo ancora gli stessi dirigenti che non hanno mai risolto questi problemi in passato e si stupiscono perché operando sempre allo stesso modo le cose non cambiano.

D. Cosa serve oggi alle imprese del Mezzogiorno?

R. Tre azioni complementari: bisogna avere innanzitutto infrastrutture, e non è possibile se Ferrovie dello Stato ci dedica appena il 2% del budget. Ma non basta: se ho un'autostrada che arriva davanti all'area industriale ma poi non riesco a costruire il capannone, non risolvo il problema. Siamo in Calabria, non possiamo avere regole tedesche qui, ci sono condizioni di sottosviluppo, servono più flessibilità e deregolamentazione. Terza cosa, una forte defiscalizzazione: dobbiamo coprire

il gap di competitività dato dalla carenza infrastrutturale e per farlo occorre favorire le imprese con minori contribuzioni sul lavoro.

D. Si sente di lottare contro i mulini a vento?

R. Il problema, come ho scritto in quella lettera, è che noi imprenditori (e non prenditori) cominciamo a sembrare degli emeriti coglioni che lavorano 7 giorni su 7 per tutti i 365 giorni dell'anno non per crescere a tripla cifra, come sarebbe la cifra del nostro potenziale, ma per sopravvivere. Se la mia azienda fosse da qualche altra parte, avrei ben altri fatturati e ben altre possibilità di sviluppo.

D. Il premier Renzi ha convocato per domani una Direzione del Pd proprio sul problema Mezzogiorno. Ha fiducia nel suo governo?

R. I governi si valutano sui numeri, non sui proclami. E a livello numerico, ad oggi non si è visto niente, né sulla programmazione dei fondi comunitari, che sono la vera risorsa in mano alle Regioni, né a livello nazionale su politiche di defiscalizzazione e deregulation.

D. Serve un Ministero per il Mezzogiorno?

R. No, serve la volontà politica. L'idea che aggiungendo un tavolo o un ministro si risolvano i problemi ha fatto il suo tempo. I Ministeri di Sviluppo economico, Istruzione e Finanze bastano per affrontare la questione, i soldi dall'Ue ci sono, vanno solo indirizzati bene. Non ci vuole un ministro per mettere in pratica quelle tre azioni.

© Riproduzione riservata